

**BOND ARGENTINI, ISTITUITO L'ELENCO DEI CREDITORI**

**MILANO** L'Argentina istituirà un registro dei suoi obbligazionisti, centinaia di migliaia di possessori dei titoli di stato, creditori per 88 miliardi di dollari non rimborsati. Un passo, ha annunciato il ministero dell'economia, per mostrare la «buona fede» del governo nei colloqui sulla ristrutturazione finanziaria del paese, come richiesto dal Fondo monetario internazionale - una delle poche linee finanziarie ancora a disposizione dell'Argentina dopo il default da record del 2002 - perché continui gli aiuti multilaterali. Il Fondo deve infatti decidere, proprio in questi giorni, se approvare la prima "review" di un programma di prestiti per 12,55 miliardi di dollari a Buenos Aires.

L'annuncio della creazione del registro contribuisce così a rasserenare il clima tra lo stato e l'istituzione internazionale, esacerbato nei giorni scorsi da una serie di dichiarazioni

contro l'Fmi da parte del presidente Nestor Kirchner.

Numerose, però, le critiche all'operazione, vista come un tentativo di prendere tempo, per ritardare la ristrutturazione, tanto che l'esecutivo di Buenos Aires ha dovuto farvi seguito con una smentita. Il coordinatore del governo argentino, Alberto Fernandez, ha così negato che l'apertura di un registro per i creditori privati sia una manovra dilatoria per frenare il negoziato del debito in default, ribadendo anche che uno sforzo finanziario superiore a quello accordato con il Fondo monetario minerebbe la crescita dell'economia argentina.

A settembre, infatti, l'Argentina ha proposto ai creditori di accettare una riduzione del 75% del valore dei bond, proposta respinta dai risparmiatori, che chiedono di essere pagati 65 cents per dollaro.

**ALITALIA, DOMANI RIPRENDE IL CONFRONTO**

**MILANO** Riparte la trattativa e la vertenza Alitalia approda a Palazzo Chigi. Dopo settimane ad alta tensione, governo, azienda e sindacati, convocati ai massimi livelli, torneranno al tavolo della Presidenza del consiglio domani, alle ore 18, nel tentativo di far ripartire un confronto a tutto campo sui problemi aperti nel settore del trasporto aereo e sul nuovo piano industriale di Alitalia. E questo obiettivo non sembra certo facile da perseguire a fronte del muro contro muro che da mesi, da quando è stato varato il business plan, oppone il management dell'aviolinea alle organizzazioni sindacali e a fronte del clima incandescente che ha visto, prima di Natale, proteste spontanee da parte dei lavoratori, con pesanti ripercussioni sull'operatività della compagnia.

A rendere la strada meno impervia dovrebbe aiutare la decisione di Alitalia di accettare la moratoria chiesta dall'esecutivo sospendendo l'esecutività del piano sulle misure che riguardano

il lavoro e l'occupazione. Una condizione, però, che per i sindacati non è sufficiente: la questione pregiudiziale che lunedì porranno sul tavolo è, infatti, la revoca del congelamento degli adeguamenti delle retribuzioni all'inflazione dal gennaio 2004, deliberati dall'ultimo consiglio d'amministrazione, oltre a chiedere la definizione di un quadro generale sull'intero sistema del trasporto aereo.

Per i sindacati, questo rimane un punto fermo. «Porremo come pregiudiziale per far ripartire un vero confronto - annuncia il segretario nazionale della Filt-Cgil Roberto Scotti - l'accantonamento della decisione di non erogare gli adeguamenti all'inflazione a partire dal gennaio 2004. Chiediamo il rispetto dell'accordo di Palazzo Chigi, firmato l'anno scorso, che dopo il congelamento per il 2002 e il 2003 di questi adeguamenti, ne prevedeva il ripristino il prossimo anno».

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Pensioni, per la spesa crescita in linea

*In vista dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil si agita lo spauracchio dei conti Inps*

Felicia Masocco

**ROMA** Rispetto all'anno passato i pensionati sono aumentati dell'1,1%, la spesa previdenziale dell'8,2%. Gli ultimi dati diffusi dall'Inps portano il peso dell'ingresso dell'Impdai nell'istituto nazionale di previdenza che ora si fa carico anche delle pensioni più ricche dei dirigenti aziendali, senza contare che l'ex fondo aveva un rosso di circa 500 milioni di euro trasferiti anch'essi nel disavanzo Inps. E quantunque dall'istituto facciano sapere che l'aumento della spesa non ha nulla di eccezionale, non c'è dubbio che il contenuto della seconda nota di variazione al bilancio di previsione rimbalzi sul tavolo sulla riforma previdenziale che si riapre domani.

Il confronto tra i responsabili previdenziali di Cgil, Cisl e Uil e il ministro del Welfare avrà carattere «esplorativo», soluzioni non sono attese per queste si dovrà aspettare il 10 gennaio «solo allora tireremo le conclusioni», afferma Savino Pezzotta. Quanto all'incremento della spesa previdenziale, per il leader della Cisl è un fenomeno «fisiologico» motivato anche dall'allarmismo sulla riforma che spinge i lavoratori ad andare in pensione, «a forza di spaventarla, la gente se n'è andata» dice. Ugualmente per la Cgil il quadro diffuso dall'Inps rientra nelle previsioni anche se la lettura che se ne dà risulta «distorta e incompleta», troppa «enfasi» sull'incremento di spesa - osserva la responsabile federale del Welfare Morena Piccinini - mentre si dimenticano le entrate anch'esse aumentate. E aggiunge: «Dal primo gennaio di quest'anno è entrato l'Impdai che ha un costo consistente. Quindi rispetto al bilancio preventivo

Sui dati (+8,2%) pesa l'ingresso nell'istituto dell'Impdai che paga rendite più alte e ha portato un rosso di 500 milioni

del 2003 che era stato fatto senza la previsione d'ingresso dei dirigenti d'azienda, ovviamente adesso si manifesta una maggiore spesa e si registrerà anche un'esposizione del bilancio determinata dal disavanzo di questo ente. Poi c'è una crescita naturale in termini assoluti, dovuta all'aumento dell'importo delle pensioni, nel senso che si riducono le pensioni molto basse mentre le nuove tendono ad essere leggermente più alte».

Nel dettaglio: le pensioni erogate sono state l'1,1% in più, il loro importo medio annuo è cresciuto del 6,6%. L'attesa di crescita dell'importo annuo complessivo è a 126.547 milioni di euro dai 116.856 milioni di un anno fa. Il totale delle spese previdenziali è pari a 134.052 milioni di euro: il 7,7% in più rispetto a un anno fa (124.429 milioni). Dovrebbero invece calare le pensioni di invalidità che l'Inps prevede scendere complessivamente dello 0,6% da 15.438 milioni (fine 2002) a 15.332 milioni: -4,8% nel numero, ma in crescita del 4,3% nell'importo medio pro capite.

Quanto al bilancio di previsione, l'Ente prevede di chiudere il 2003 con un disavanzo economico di 696 milioni di euro, un dato di 61 milioni di euro



migliore delle previsioni. In particolare, le entrate contributive dovrebbero ammontare a 104.867 milioni di euro con un incremento di 748 milioni rispetto alle previsioni della prima nota di variazione mentre le spese per prestazioni istituzionali (disoccupazione, mobilità, maternità e altro) dovrebbero raggiungere quota 163.615 milioni (+2.047 milioni). L'analisi del complesso delle gestioni fa emergere un aumento del 9,7% della spesa delle pensioni di vecchiaia e anzianità che a fine 2003 ammonta a 95.636 miliardi. Il loro numero è cresciuto del 2,8% e l'importo medio annuo del 6,8% a quota 10.068 euro.

Tornando al confronto tra governo e sindacati, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ha ricordato ieri come i contributi previdenziali italiani siano i più elevati d'Europa ma che tuttavia «concorrono a pagare nemmeno tutta la spesa previdenziale». «Ci faccia vedere i conti», è stata la secca replica di Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil. Il governo dovrebbe «suffragare le affermazioni che fa sui contributi con i dati».

Ci è stata presentata una gobba, senza spiegazioni, senza chiarimenti su come oggi la fiscalità pubblica tenga insieme il sistema».

### accordo

## Trasporto pubblico al via la consultazione

**MILANO** Parte la consultazione sull'accordo per il rinnovo del biennio economico 2002-2003 del contratto degli autoferrottravvieri. Dopo aver firmato l'intesa il 20 dicembre scorso, i sindacati di categoria stanno organizzando le assemblee per informare i lavoratori sui contenuti dell'intesa.

«Abbiamo già avviato la consultazione degli iscritti. Intendiamo sviluppare - dichiara il segretario generale della Fit-Cisl, Claudio Claudiani - un ampio dibattito informativo soprattutto tra gli iscritti per illustrare i conte-

nuti e le opportunità dell'intesa del trasporto locale».

«Tutto ciò - spiega Claudiani - per sviluppare e rafforzare ulteriormente un solido rapporto con gli associati nella tradizione e nello stile consolidato di un sindacato storicamente vicino ai propri iscritti come lo sono la Cisl e la Fit. È, peraltro, già stata fissata la riunione degli organismi nazionali della federazione».

In particolare, il 29 gennaio prossimo si terrà l'esecutivo e il 30 il consiglio generale della Fit. «La nostra attività è intesa a rafforzare i meccanismi di una democrazia rappresentativa e della centralità dell'iscritto», conclude Claudiani.

Se la Cisl punta sulla validazione dell'intesa da parte degli iscritti, dalla Cgil arriva invece la richiesta di un referendum che veda coinvolta tutta la categoria.

«L'accordo per il rinnovo del biennio eco-

nomico del contratto di lavoro degli autoferrottravvieri - afferma il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - deve essere approvato attraverso un referendum da tutti i lavoratori del settore. La vertenza, prima, durante e dopo l'accordo, è stata caratterizzata da una grande confusione di ruoli, fino al punto che alle parti sociali non è stato mai possibile svolgere fino in fondo il proprio ruolo nella trattativa».

Per questo, serve ora un'operazione di chiarezza. «I lavoratori - dice Solari - hanno il diritto di essere informati fino in fondo attraverso una campagna straordinaria di assemblee, di discutere con i sindacati e di esprimere il loro giudizio attraverso il referendum. L'accordo prevede che la riserva deve essere sciolta entro il 31 gennaio, abbiamo quindi tutto il tempo necessario per avviare e portare a conclusione questo percorso democratico».

## L'Ubs: per il pil europeo più 1,9% Nel 2004 economia in fase di decollo Ma pesa «supereuro»

Laura Matteucci

**MILANO** I segnali restano contraddittori, ma nel complesso le prove tecniche di ripresa dell'ultimo scorcio del 2003 sembrano preannunciare la più corposa nel corso del 2004. Per gli Stati Uniti e, a ruota, per Eurolandia.

Ripresa significativa per Usa ed Europa, e raffreddamento dell'inflazione: questo è quanto si attendono gli analisti per l'anno che verrà. Anche se sull'Europa pesano i continui record dell'euro, che nel 2003 ha guadagnato il 19% sul dollaro e che, secondo gli analisti, ancora non ha toccato i massimi storici. L'opinione corrente è che la corsa dell'euro non si arresterà nel 2004, e nemmeno nel 2005. L'anno che sta per aprirsi sancirà l'ulteriore rafforzamento della moneta unica che arriverà fino a 1,32 dollari rispetto ai circa 1,24 di media di dicembre 2003. Un euro troppo forte, comunque, è l'opinione prevalente, potrebbe mettere a rischio la ripresa economica europea: il livello di equilibrio, indicato anche dalla Banca centrale europea, è a 1,15-1,20 dollari, cui l'euro dovrebbe arrivare nella seconda metà dell'anno.

Le previsioni, comunque, sembrano positive. Anche l'Ubs, l'Unione delle banche svizzere, che ha diffuso ieri le sue stime, non lascia adito a dubbi: il prodotto interno lordo mondiale metterà a segno un +4% (+3,4% nel 2003), con l'area euro che crescerà dell'1,9%, a fronte del +4,4% degli Stati Uniti. In rallentamento invece Cina e Giappone, che registreranno rispettivamente un

### Per gli Usa previsto un aumento del 4,4 per cento Rallenteranno Cina e Giappone

+9,9 ed un +1,4%, in calo rispetto al 2003. La crescita economica sarà accompagnata da una flessione dell'inflazione: nell'Ue scenderà all'1,5% (1,3% nell'Ue-12), negli Stati Uniti all'1,9%, in Giappone si manterrà stabile a -0,2%.

La crescita del pil comunitario (0,7% nel 2003) si rafforzerà nel 2004, quando segnerà un +2,3%. Scatto di reni anche per l'Ue 12, dove il prodotto interno lordo salirà dell'1,9% il prossimo anno (+0,5% nel 2003), per poi toccare il +2,2% nel 2005. Piede sull'acceleratore anche per gli Stati Uniti: il prossimo anno il pil salirà del 4,4% (3,1% nel 2003), per poi decelerare nel 2005 al +3,3%.

Alcuni passi indietro li compieranno invece Cina e Giappone, per le quali i prossimi due anni saranno di rallentamento. Il pil cinese nel 2004 crescerà del 9,6%, contro il +11,5% del 2003, per poi attestarsi l'anno seguente al +7,4%.

Analogo il discorso per il Giappone: il 2004 si chiuderà con un +1,4% (+2,2% nel 2003) ed il 2005 con un ancora più modesto +1,2%.

Secondo le previsioni Ubs, inoltre, i prezzi nel 2004 sono destinati a rallentare la propria corsa. L'inflazione scenderà in Eurolandia all'1,3% (2,0% nel 2003), e nell'Unione Europea all'1,5% (2,2% quest'anno). Negli Usa, invece, si attesterà all'1,9% contro il 2,3% di quest'anno. In Giappone, infine, l'inflazione resterà ferma a -0,2%.

Quanto all'euro, l'Ubs prevede una corsa senza soste per il 2004, precisando che la valuta statunitense «proseguirà il suo trend al ribasso». E la corsa dell'euro è destinata a continuare anche nei 12 mesi seguenti: nel 2005 un americano dovrà sborsare 1,36 dollari per acquistare un euro.

L'azienda di Avezzano fissa unilateralmente il termine del confronto e annuncia che investirà altrove. Un primo cittadino della zona: «L'accordo lo farò io». La Fiom: «Mania di protagonismo»

## Vertenza Micron, un sindaco vuole sostituirsi al sindacato

**ROMA** La Micron Technology di Avezzano dice che investirà altrove, non più nel sito marsicano ma in Giappone, a Singapore, nell'Idaho dove porterà più o meno un miliardo e mezzo di euro. L'annuncio urbi et orbi l'ha dato il direttore generale il 23 dicembre. «Avezzano e l'Abruzzo - ha detto Sergio Galbiati - hanno perso l'investimento di Micron per lo sviluppo di questo sito perché uno dei quattro sindacati operativi nell'azienda non è stato in grado di trovare un accordo con gli altri tre in merito alla vertenza di questi mesi». Colpa di un sindacato «operativo» che tradotto significa aziendale: si tratta del Fismic, la sigla che raccoglie la maggioranza dei pochi lavoratori sindacalizzati, 250 su circa 1600. Ha abbandonato il tavolo delle trattative, gli altri tre però Fiom, Fim e Uilm sono rimasti, l'azienda avrebbe potuto continuare con loro visto che nel '99 non ha avu-

to remore a siglare con la sola Uilm un accordo che portava a 12 ore (per dieci anni) l'orario di lavoro. Anche solo per questo le ragioni addotte dal management Micron appaiono assai strumentali. Discutibile è poi il termine posto unilateralmente al negoziato: il 23 dicembre appunto, entro quella data si doveva concludere, pena lo spostamento altrove degli investimenti. Nella conferenza stampa pre-natalizia il direttore generale ha aggiunto che ora si tratta di «gestire non più lo sviluppo ma il periodo di sopravvivenza del sito», una sorta di deriva visto che senza innovazione non si va da nessuna parte soprattutto nel campo della produzione di memorie al silicio. La prospettiva è rimbalzata nel municipio di Balsorano dove il sindaco Armando Margani non ha perso tempo e si è fatto promotore di un'inusitata iniziativa: «Se non saranno i sindacati a firmare l'accordo alla



Lavoratori della Micron davanti i cancelli della fabbrica di Avezzano

Micron siano allora tutti i sindacati dei paesi della Marsica a farlo», «se chiude la più grande industria della zona sarà un durissimo colpo per la nostra economia e i problemi allora non saranno tanto dei sindacati quanto, invece, dei sindacati». Si attendono sviluppi e se vanno nella direzione indicata dal sindaco saranno a loro modo «rivoluzionari».

«È mania di protagonismo» taglia corto Emilio Specca, segretario provinciale della Fiom, quanto ai rapporti con l'azienda fa sapere che «se non vengono certificati il piano industriale e gli investimenti non vedo la necessità di fare accordi», non c'è più alcun tavolo di trattativa, insomma. È la risposta a quanti, sindaco di Avezzano in primis, hanno chiesto l'intervento del presidente della Regione per l'apertura di un tavolo negoziale a livello regionale e nazionale in modo da trovare

una soluzione.

La filiale del colosso americano ha avuto più volte l'onore delle cronache non tanto e non solo per quel che produce quanto piuttosto per la gestione disinvolta di contratti e relazioni industriali improntate sulla continua minaccia di chiusura, sul ricatto insomma tanto ai sindacati quanto ai lavoratori che sotto la pressione della perdita del posto accettano pressoché di tutto (il tasso di disoccupazione nella zona è intorno al 10%). «È un'azienda oltre le regole», commenta Francesca Redavid segretaria nazionale della Fiom per nulla convinta che alla base del dirottamento degli investimenti ci sia il mancato accordo con una sigla sindacale, «credo che sia una lettura strumentale, una scusa. Probabilmente la Micron non è più in grado di garantire gli investimenti ad Avezzano».

fe. m.